Claire Lozier, *De l'abject et du sublime. Georges Bataille, Jean Genet, Samuel Beckett*

Anna Bucarelli

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/3215>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3215

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2013

Paginazione: 488

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Anna Bucarelli, «Claire Lozier, *De l'abject et du sublime. Georges Bataille, Jean Genet, Samuel Beckett*», *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 31 janvier 2023.
URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3215> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3215>

Questo documento è stato generato automaticamente il 31 janvier 2023.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Claire Lozier, *De l'abject et du sublime. Georges Bataille, Jean Genet, Samuel Beckett*

Anna Bucarelli

NOTIZIA

CLAIRE LOZIER, *De l'abject et du sublime. Georges Bataille, Jean Genet, Samuel Beckett*, Bern, Peter Lang, 2012 («Modern French Identities», 65), pp. 319.

- 1 Claire Lozier rilegge i testi di Bataille, Genet e Beckett nell'ottica di una più ampia riflessione sulla crisi della rappresentazione nel xx secolo, analizzando le funzioni che i tre autori attribuiscono alle nozioni di *abject* e *sublime* e, soprattutto, il rapporto indissociabile che stabiliscono tra di esse secondo modalità diverse ma altrettanto emblematiche di una stessa mutazione estetica. Dopo una breve «Introduction» (pp. 1-4), un primo capitolo teorico delinea la storia delle due nozioni nel pensiero occidentale nei loro diversi campi di applicazione, dalla retorica alla stilistica e alla psicoanalisi («Abject et sublime, en théorie», pp. 5-26).
- 2 Nel successivo «Georges Bataille, embrasser l'abject et le sublime» (pp. 27-109), *abject* e *sublime* sono i *sommets* dell'esperienza umana che concorrono alla conoscenza dell'*homme entier*, ovvero i concetti chiave di un *hyperhumanisme* che esplora l'intero spettro *des possibles humains*. In tal senso, *abject* e *sublime* informano una letteratura «doublement terroriste» con la forza del loro irriducibile dualismo che sovverte i sistemi del pensiero («dualisme qui oppose, fait coexister, identifie, sublime et désublime, tout autant qu'il fait glisser les termes de l'un à l'autre», p. 72) e della scrittura, che «représent[e] l'horreur abjecte tout en en devenant le symptôme» (p. 84). Infine, le due nozioni risultano centrali nella messa in scena del sacrificio, dove tutti gli attanti della comunicazione letteraria possono avvicinare l'*abject* per sperimentare una forma di *sublime*, quella «joie extatique» davanti al simulacro della morte che l'autrice

definisce «sublime dynamique de l'abject» riprendendo e adattando la categoria kantiana del «sublime dynamique de la nature».

- 3 «Jean Genet, le sublime chantre de l'abject» (pp. 111-189) mostra come, «[s]ous couvert de chanter l'abject en empruntant les moyens du sublime, les textes de Genet s'attachent à désactiver le pouvoir ostracisant de la polarisation hiérarchique des notions dont il fut victime enfant» (p. 187). Legate da un rapporto di causalità secondo cui l'esperienza dell'*abject* è condizione necessaria per conoscere il *sublime* (dinamica che interessa personaggi, narratore, autore-*funambule* e lettore), le due nozioni sono chiamate a interagire costantemente, tanto che ognuna si trasforma nel suo contrario per dare forma – come nelle trasposizioni parodiche o le inversioni eroicomiche e burlesche – a «un univers sens dessus dessous où une redistribution continuelle des valeurs et des espaces esthétique, éthique, voire politique, est rendue possible» (p. 115).
- 4 «Samuel Beckett, la Vanité de l'abject et du sublime» (pp. 191-289) rilegge Beckett alla luce del motivo pittorico della Vanità nella sua duplice prospettiva classica e postmoderna. Sintesi di *abject* e *sublime* (quale rappresentazione della precarietà della vita umana con un messaggio sublime di elevazione dell'anima), la poetica della Vanità offre una chiave per comprendere il rapporto che si stabilisce tra le due nozioni nell'opera beckettiana dal punto di vista estetico, filosofico e stilistico e nel duplice aspetto classico – con il suo ideale di umiltà e semplicità – e postmoderno – con la Vanità dell'inumano e del post-umano, ispirata ai campi e alla distruzione nucleare, dove il rapporto *abject-sublime* si articola nella duplice problematica della «forme de l'informe» (p. 254) e dell'«écriture de l'inexprimable» (p. 265).
- 5 La «Conclusion» (pp. 291-301) fa convergere i risultati dell'analisi per evidenziare i principali «points de comparaison» tra i tre autori, nonché la «force de donner à penser» che emerge dalla «perception contradictoire simultanée de l'abject et du sublime» (p. 301). Completano il volume una bibliografia e un indice dei termini, delle opere e degli autori citati.